



Munich Personal RePEc Archive

Internal migration and spatial development in Poland: the differences between urban and rural areas

Di Berardino, Claudio

Dipartimento di Economia Aziendale, Università G. d'Annunzio
Chieti-Pescara

2012

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43341/>
MPRA Paper No. 43341, posted 20 Dec 2012 20:46 UTC

LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DELLA MIGRAZIONE INTERNA IN POLONIA:
UN'ANALISI SULLE DIFFERENZE TRA AREE URBANE E RURALI

Claudio DI BERARDINO¹

¹ Dipartimento di Economia Aziendale, Università G. D'Annunzio, Viale Pindaro, 42 –
65127 Pescara

J.E.L. (*P25, R11*)

Keywords: migrazione interna; aree urbane e rurali; Polonia

SOMMARIO

Il presente lavoro indaga i principali tratti della configurazione spaziale della migrazione interna in Polonia. Lo studio segue una duplice direzione. Da un lato, si analizzano le tendenze e i cambiamenti nella struttura urbana e, dall'altro, si evidenziano le diverse dinamiche tra le aree rurali. L'indagine si basa sul secondo livello amministrativo polacco, il distretto (*powiat*). I risultati indicano quanto segue: una riduzione della migrazione rurale-urbana; una riconfigurazione dei flussi urbani-urbani e una differenziazione tra aree rurali. In dettaglio, si assiste ad un'accentuazione degli squilibri in entrambe le dimensioni. Nel primo caso, la capitale e le grandi città mostrano le migliori performance, ampliando il divario con le altre realtà urbane; nel secondo, i distretti rurali suburbani sembrano emergere come le nuove aree intermedie di attrazione, mentre i distretti rurali periferici sono caratterizzati da modelli economici stagnanti e saldi migratori negativi.

1 INTRODUZIONE

Negli anni novanta i paesi dell'Europa centro-orientale hanno attraversato una delicata fase di trasformazione dell'economia, che ha comportato l'abbandono del sistema di pianificazione centrale e l'attuazione dei principi del libero mercato e della proprietà privata. Il processo ha interessato aspetti economici, sociali, politici ed istituzionali. Prima del 1989, tali paesi si caratterizzavano per strutture obsolete, infrastrutture inadeguate, bassi livelli tecnologici, scarse capacità manageriali e sostanziale chiusura degli scambi commerciali verso il resto del mondo. In questo contesto, la Polonia rappresenta un caso studio particolarmente interessante. Il presente lavoro mira a cogliere le principali peculiarità socioeconomiche realizzatesi negli ultimi anni, alla luce del recente ingresso del paese nell'Unione Europea (UE). Lo studio tratta segnatamente delle connessioni tra migrazione e dimensione economica delle aree locali (NUTS4). Il percorso di transizione, l'introduzione delle forze di mercato e la trasformazione delle economie hanno prodotto considerevoli effetti sui movimenti della popolazione. In base ai dati dell'Ufficio statistico nazionale, sono state suddivise le unità amministrative rispettivamente in distretti urbani, misti e rurali. Così facendo, è stato possibile operare un confronto tra i modelli territoriali e cogliere le principali dinamiche esistenti tra i flussi migratori e le variabili economiche, sulla base delle caratteristiche strutturali e spaziali delle realtà locali.

Nelle pagine che seguono, il lavoro viene così strutturato. Nel prossimo paragrafo sono presentati i principali cambiamenti dell'economia nazionale negli anni della transizione, in modo da valutare i risultati ottenuti sotto il profilo della convergenza con i livelli reddituali dell'UE. Nel terzo paragrafo, viene approfondito il tema delle disparità interne e sono presentati alcuni aspetti determinanti l'evoluzione della politica regionale in Polonia. Infine, si analizzano le tendenze migratorie a livello distrettuale al fine di individuare la complessità spaziale del fenomeno e le significative interrelazioni con le variabili economiche nei diversi modelli territoriali.

2 IL PROCESSO DI TRANSIZIONE NAZIONALE

L'aspetto centrale riguarda le caratteristiche del programma di riforma economica. In Polonia, infatti, è stata adottata una terapia shock, che ha comportato cambiamenti radicali e drastici, a differenza di quanto accaduto in altri paesi, come l'Ungheria e la Repubblica Ceca, dove viceversa sono state attuate riforme graduali. La scelta, tuttavia, è fortemente dipesa dalle diverse condizioni iniziali. La Polonia partiva da una situazione di iperinflazione e di forti squilibri macroeconomici.

Da un punto di vista analitico, il processo di transizione può essere distinto in due fasi: 1989-1992; 1993-2004. Si può affermare che fino al 1992 la Polonia ha assunto il ruolo di leader nelle esperienze di trasformazione dei paesi ex socialisti (Gorzela, 1996). La riforma mirava al raggiungimento contemporaneo degli obiettivi della ristrutturazione e della stabilizzazione economica, attraverso la privatizzazione delle aziende pubbliche, la liberalizzazione dei prezzi, l'apertura ai mercati internazionali e programmi di rigore finanziario e risanamento drastico dei conti statali.

I primi anni sono stati quelli della profonda crisi. Il quadro che emerge è così tratteggiato: forte caduta del prodotto interno lordo (circa il 12% nel 1990, sei punti percentuali superiori alla media degli altri paesi), esplosione della disoccupazione (dal 6,3% del 1990 al 16% nel 1993) e forti pressioni inflazionistiche (nel 1990 il livello dei prezzi toccava il 586%). Il 1992 ha rappresentato un punto di svolta. In questo anno si conclude la "recessione da transizione" e ha inizio una lunga fase di ripresa economica.

La maggior parte degli indicatori macroeconomici segnalano un netto miglioramento, a cui fa seguito una crescita dei salari reali e dell'occupazione. Nei successivi anni il tasso di crescita del pil viaggia a ritmi del 7% annuo, tra i più alti di tutta Europa, nonostante l'inflazione si mantenga ancora su livelli eccessivi (circa il 15%). Nel 1997 il pil ha superato dell'11,8% il livello raggiunto nel 1989. La crescita è particolarmente sostenuta dalla produzione industriale e dalla diversificazione della struttura settoriale. Si assiste ad un tendenziale ridimensionamento dell'industria, che dal 35% del 1992 passa al 27,8% nel 1999, dell'agricoltura (il valore aggiunto passa dal 12% al 3%, anche se continua ad assorbire quasi il 20% degli occupati) e all'espansione del terziario, che ormai si avvia a raggiungere il 60% del pil. Il comparto manifatturiero registra notevoli incrementi sotto il profilo della produttività, anche se il risultato appare principalmente trainato dal minor contributo della base occupazionale, a dimostrazione dei significativi aggiustamenti di natura microeconomica. Con riferimento all'agricoltura, invece, i risultati restano piuttosto deludenti. Il caso della Polonia è piuttosto atipico. Infatti, a differenza degli altri paesi ex socialisti, la modernizzazione del settore appare lenta e sconta la mancata collettivizzazione degli anni cinquanta che, negli altri paesi, ha prodotto maggiore razionalizzazione (Gorzela, 1996).

Un altro fattore essenziale della transizione ha riguardato la privatizzazione del settore pubblico. La privatizzazione ha avuto luogo in due fasi (Bachtler et al, 1999): la prima, ha interessato i settori del commercio, delle costruzioni, dell'industria leggera, degli alimentari e dei servizi in generale; la seconda, invece, è stata rivolta ai grandi complessi industriali per i quali il processo è apparso più complesso e articolato. Oggi il 96% delle imprese operano nel settore privato, che copre più del 75% del pil.

Gli investimenti diretti esteri hanno rappresentato altresì un ruolo strategico per il conseguimento della ristrutturazione industriale. Nei primi due anni della transizione il fenomeno è stato essenzialmente ridotto ma, a partire dal 1992, il contributo è apparso sempre

più decisivo per le sorti di molte industrie. I capitali esteri, principalmente provenienti dalla Germania, hanno favorito una riduzione del gap tecnologico con l'Europa, sostenuto la produttività e le esportazioni, e accelerato la diversificazione verso una nuova gamma di prodotti di più elevata qualità. In tal senso, la struttura manifatturiera della Polonia si è orientata verso prodotti di media tecnologia e prodotti di consumo, riducendo il peso delle industrie di acciaieria e di materie prime (Domanski, 2003). Tuttavia, il ritardo dai paesi occidentali sotto il profilo delle tecnologie avanzate è ancora forte così come la presenza di piccole e medie imprese che nell'epoca socialista erano praticamente assenti.

Nel corso degli anni, il processo di convergenza ai livelli medi dell'Unione Europea ha prodotto risultati positivi. Nel 1990 il pil pro capite era poco superiore al 20% della media europea, nel 1995 toccava il 37% e nel 2005 raggiunge il 45%, per un totale di 25 punti recuperati. Nell'intervallo 1995-2005 il pil è cresciuto a tassi medi annui del 6,2% contro il 4% medio annuo dell'UE a 15. Tuttavia restano ancora passi importanti da fare nell'ambito della struttura economica e nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione nel 2006 è pari al 54,3%, dieci punti inferiore alla media dell'UE, il tasso di disoccupazione raggiunge quasi il 14%, restando il più alto in tutta Europa e l'agricoltura ad oggi occupa il 17,8% della forza lavoro. Un dato questo piuttosto rilevante, se si pensa che fino al 2001 il settore assorbiva addirittura il 26%. Pertanto se, da un lato, la Polonia esprime un brillante percorso di crescita e di sviluppo, dall'altro, resistono punti di debolezza non trascurabili. Ciò testimonia la presenza di significative divergenze che nel corso della transizione si sono accentuate tra settori produttivi, tra sfera privata e pubblica e tra i livelli territoriali. È infatti sotto quest'ultimo aspetto che il processo di trasformazione ha prodotto ampi squilibri e disparità, penalizzando oltremodo i valori degli indici prima menzionati.

3 LE DISPARITÀ REGIONALI

Nei primi anni della transizione hanno dominato le priorità macroeconomiche. La difficile situazione di partenza dell'economia polacca obbligava il governo ad intraprendere programmi radicali di risanamento, al fine di sostenere una rapida ripresa dello sviluppo economico del paese. In tale contesto, la questione regionale dello sviluppo era praticamente emarginata dalle decisioni di intervento (Szlachta, 2002). Infatti, il "Piano Balcerowicz", il più importante documento di politica economica del 1990, menzionava appena la politica regionale. Si può affermare che per almeno un decennio gli aspetti regionali del processo di transizione economica "apparivano soltanto nelle dichiarazioni ufficiali e non influivano sulle attività di rilievo svolte dalle agenzie governative a livello nazionale" (Bachtler et al, 1999: 736). Pertanto gli obiettivi di crescita nazionale e di recupero del ritardo dall'Europa ponevano in secondo piano le questioni attinenti le differenziazioni interne e i diversi effetti prodotti dalla trasformazione sulle singole regioni. Tuttavia, veniva rivolta attenzione a due gravi problemi territoriali, riguardanti le aree dell'alta Slesia e di Lodz, regioni

monoidustriali pesantemente colpite dai nuovi processi, le cui prospettive di cambiamento, per via dell'alta concentrazione di occupati nelle industrie nazionali dell'acciaieria, del carbone e del tessile, rappresentavano casi di interesse nazionale.

Diversi studi hanno enfatizzato il ruolo crescente delle disparità territoriali. La Polonia è un paese con crescenti squilibri regionali (tra gli altri, Gorzelak, 1996; Szlachta, 2002; Parysek e Wdowicka, 2002; Lobatch, 2003). La recessione ha penalizzato enormemente il paese, tuttavia il mosaico spaziale della ripresa economica appare quanto mai complesso. L'evoluzione dello sviluppo regionale offre diversi spunti di lettura; le divergenze si manifestano ad esempio nella dicotomia tra aree occidentali ed orientali, tra aree urbane e rurali, o ancora tra regioni monoidustriali e regioni diversificate (Blazyca *et al*, 2002).

La Polonia ha avuto storicamente una forte caratterizzazione territoriale (Czerny e Czerny, 2002). Nel XVIII secolo il territorio era condizionato dall'influsso di tre grandi imperi: la Prussia, la Russia e il regno Austro-ungarico. Nel successivo secolo il panorama regionale rimase influenzato dai rapporti con gli importanti centri di gravità economica e politica, quali Berlino, San Pietroburgo e Vienna. L'indipendenza nazionale del 1918 univa di fatto tre distinte aree economiche, quella occidentale, orientale, e meridionale. Nei successivi anni, le regioni occidentali divennero le più sviluppate, con importanti investimenti nelle industrie emergenti; mentre quelle ad est rimasero condizionate da un'elevata presenza del settore dell'agricoltura. Il regime socialista diede impulso alla crescita industriale e urbana, attraverso massicci investimenti nelle industrie pesanti dell'acciaio e della trasformazione delle materie prime soprattutto nella regione della Slesia, a sud del paese. Il programma di pianificazione centrale avviato nel secondo dopoguerra introdusse il principio dell'uniformità e della distribuzione razionale delle forze produttive. Tuttavia, le disparità territoriali hanno sempre rappresentato una caratteristica determinante. In particolare, l'area orientale rimane tuttora una zona di transizione, che per anni è stata soggetta alle influenze dei governi nazionale e sovietico e che ne hanno condizionato la sfera sociale ed economica e la struttura spaziale (Czerny e Czerny, 2002).

Pertanto, l'eredità storica e i diversi punti di partenza rappresentano una condizione essenziale del successivo percorso di sviluppo regionale e sono una componente per cogliere le diverse espressioni di adattabilità ai mutamenti degli assetti strutturali. In questo contesto, la transizione verso un'economia di mercato ha accentuato gli effetti di polarizzazione presenti già prima del 1989. In generale, le grandi agglomerazioni urbane sono le sedi privilegiate delle performance di crescita e di modernizzazione. Lo sviluppo economico accelera nelle zone di Varsavia, area leader della trasformazione dell'economia nazionale e lungo l'asse, a forma di "L", che da nord (porto di Danzica), attraversa la parte sud-occidentale (con le città di Poznan e Wroclaw) e raggiunge Cracovia nel sud della Polonia.

Nei primi anni della transizione, le differenziazioni regionali risentono molto dei processi di cambiamento della struttura produttiva e del riorientamento geografico degli scambi

commerciali. La liquidazione delle aziende statali, i cambiamenti legislativi e l'apertura all'economia di mercato hanno prodotto nel settore dell'agricoltura drammatici effetti soprattutto nel nord-est. Ciò ha comportato una disoccupazione di massa e conseguenze sociali (Glebocki e Rogacki, 2002). La ristrutturazione è stata difficile anche nelle regioni del nord-ovest, dove l'agricoltura costituiva una delle principali fonti di reddito. Viceversa, nel centro le trasformazioni sono apparse meno rigide e le aziende inefficienti sono state facilmente sostituite. Anche nel sud, la transizione è risultata più rapida, per effetto della netta prevalenza nell'agricoltura di operatori privati. Per quanto riguarda il settore industriale, le aree metropolitane hanno ottenuto buoni risultati sotto il profilo della diversificazione e dello sviluppo delle nuove attività terziarie. Le regioni che hanno incontrato maggiori difficoltà sono state quelle contraddistinte da strutture monoidustriali. L'alta Slesia, come in precedenza evidenziato, costituisce l'area principalmente colpita. Qui si trovano 64 delle 66 miniere di carbone del paese; nel 1989 a Katowice, la principale città della regione, si contava il 96% della forza lavoro nelle produzioni dell'acciaio e si produceva il 50% della produzione nazionale (Blazyca *et al*, 2002). Nel settore della trasformazione di materie prime negli anni della transizione sono stati persi in Polonia circa 90 mila posti di lavoro. Al profondo declino delle vecchie industrie si associa l'assenza di una solida base di nuove attività imprenditoriali in grado di orientare un processo di diversificazione. Queste difficoltà, seppur con intensità meno gravi, si sono registrate a Lodz, città monoidindustriale specializzata nella produzione del tessile, centro economico-produttivo di riferimento del settore nazionale. L'apertura ai mercati internazionali ha evidenziato tutte le inefficienze espresse dalle industrie. Il conseguente riorientamento geografico del commercio internazionale ha indotto i produttori a ridefinire le linee produttive cercando di innalzare il tasso di competitività, per conquistare i nuovi mercati occidentali. La posizione privilegiata nei rapporti commerciali durante il regime viene drasticamente scombinata dalla rapida ristrutturazione, necessaria per difendere quote di mercato e sostenere l'economia locale.

Gli investimenti diretti esteri (Ide) hanno accompagnato il percorso di modernizzazione industriale. Sotto il profilo geografico, essi si sono concentrati nelle regioni di Mazowieckie, Slaskie e Wielkopolskie, dove le città rispettivamente di Varsavia, Katowice e Poznan, assorbono i principali flussi. Il 40% degli Ide interessano le regioni del centro, un terzo quelle meridionali dell'alta Slesia, mentre nelle due regioni orientali (Podlaskie e Lubelskie) il peso dei capitali esteri raggiunge un modesto 3% del totale nazionale. Il quadro delineato attesta che gli Ide rafforzano le regioni più sviluppate (Domański, 2003).

Pertanto, il processo di transizione ha accentuato le disparità. Le differenze si percepiscono nei livelli di ricchezza, nelle performance, nella disponibilità di forza lavoro qualificata, nelle infrastrutture, nel livello sociale del mercato e nell'apertura ai mercati (Weltrowska, 2002).

Dalla rapidità e dai risultati della trasformazione strutturale si possono descrivere alcuni modelli territoriali di riferimento. La dimensione spaziale appare così caratterizzata da realtà

vincenti e realtà perdenti. Nella prima categoria, come evidenziato, appartengono le agglomerazioni urbane della capitale e quelle di Poznan, Danzica, Wroclaw e Cracovia. Nella seconda emergono, come principali problematiche, rispettivamente (Bachtler *et al*, 1999):

- le aree di antica industrializzazione, in cui sono necessari interventi di profonda ristrutturazione (le regioni di Katowice, Lodz e Walbrzych);
- le regioni rurali colpite da una dura recessione già prima del cambiamento e condizionate dalla prevalenza di grandi aziende statali agricole inefficienti (le regioni del nord);
- le regioni rurali sottosviluppate dell'est;
- le città o i territori dominate da insediamenti industriali grandi ma inefficienti (l'area sud-orientale).

In termini generali, le regioni ad elevata densità urbana e industrializzate sono state le aree meglio attrezzate, sotto il profilo infrastrutturale e settoriale, e meno vulnerabili alle conseguenze prodotte dai drastici cambiamenti della transizione verso un'economia di mercato (Gorzela, 1996). Le vie della privatizzazione, della diversificazione strutturale, degli scambi commerciali e degli investimenti esteri ne hanno rafforzato la posizione nel paese. Pertanto, la tradizionale espressione urbana-industriale, che ha condizionato lo scenario regionale della Polonia, è diventata più forte ed evidente nei confronti delle aree agricole periferiche, i cui ritardi in termini economici e sociali sono apparsi crescenti.

Nel corso degli anni, la questione regionale ha acquisito un ruolo centrale nei discorsi e programmi politici con la riforma amministrativa del 1999. In questo ambito, è stata significativa la decisione nel 1998 dell'Unione Europea di aprire i negoziati con la Polonia per l'adesione alla comunità. La necessità di conformarsi all'*Acquis Communautaire* ha richiesto un'accelerazione dei lavori da compiere per far fare quel salto di qualità tale da consentire un allineamento ai paradigmi istituzionali dell'UE.

La decisione segue i precedenti accordi di pre-adesione, siglati da ciascun paese con la Comunità europea, che hanno accompagnato l'evoluzione delle riforme economiche. In Polonia tali accordi sono stati firmati nel 1991 con l'obiettivo di costituire il quadro giuridico fondamentale per la realizzazione di un'area di libero scambio. I presupposti per l'allargamento furono poi definiti dal Consiglio di Copenaghen del 1993, che stabilì le condizioni economiche e politiche per l'ingresso nell'UE. L'*Acquis* comunitario viene così a costituire l'insieme dei diritti e doveri che vincolano i paesi candidati. La firma dell'Accordo di associazione ha dato alla Polonia un fondamentale impulso per l'avvio di diverse riforme politiche ed economiche. La Polonia diventava un paese democratico, il che ha permesso di adoperarsi per aderire in modo completo all'UE. Nel 2002, durante il vertice di Copenaghen, la Polonia chiudeva i capitoli di adesione e nel maggio del 2004 faceva il suo ingresso, insieme agli altri paesi dell'Europa centro orientale, nella comunità europea, diventando a tutti gli effetti paese membro. La decisione definitiva è stata presa dal referendum popolare, che ha visto più del 70% dei polacchi esprimere parere favorevole.

L'adesione all'UE ha comportato altresì una ricontestualizzazione della politica regionale. L'efficacia della gestione dei nuovi fondi strutturali impone la presenza di un'adeguata struttura istituzionale, costituita in livelli di governance in sintonia con il decentramento amministrativo, che sappia gestire e regolare le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo regionale del territorio.

La riforma del 1999 opera in questa direzione. L'organizzazione amministrativa polacca è sempre stata, a differenza degli altri paesi, molto centralizzata. Nel 1975, la struttura dei governi locali fu portata da tre a due e il numero dei voivodati è salito da 17 a 49, aumentando il potere del governo centrale. Con la transizione sono stati intrapresi alcuni provvedimenti con l'obiettivo di spezzare il legame gerarchico esistente tra i voivodati e le municipalità (gminas). "Si decise di congelare le responsabilità a livello di voivodati fino al momento in cui non fossero stati istituiti gradi intermedi di governo, ad un livello più alto: quello dei distretti (powiat) e delle regioni" (Bachtler *et al*, 1999: 728). Tuttavia, nel corso degli anni non è stato compiuto alcun risultato e la situazione è rimasta praticamente immutata. Si ritiene che la Polonia abbia condotto una politica regionale senza regioni che fossero realmente funzionanti. La riforma del 1999 ha cercato di risolvere questa empassa. Il numero di voivodati è sceso a 16 (figura 1), creando una sorta di "regioni speciali", con pieni poteri. È stato introdotto un livello intermedio amministrativo, i distretti (powiat) con governi eletti localmente, ed è rimasto il terzo livello, le municipalità, che rappresenta l'ossatura territoriale del paese. Pertanto, la situazione attuale è la seguente:

- 16 voivodati (regioni)
- 379 distretti (di cui 65 sono città con lo status di distretti)
- 2478 municipalità.

Con la riforma alcune municipalità hanno perso molte competenze a vantaggio dei nuovi distretti, la cui struttura amministrativa è più adeguata a recepire le nuove responsabilità trasferite dal governo centrale e a sostenere e promuovere lo sviluppo economico e sociale a livello locale. Dal punto di vista della nomenclatura amministrativa adottata dall'Eurostat per la pubblicazione delle statistiche i voivodati coincidono con il livello NUST2, mentre è stato inserito un terzo livello NUST3 (subregions) che tuttavia non ha riferimenti espliciti nella struttura amministrativa polacca. In questo ambito, vengono individuate 49 "subregions" che, sotto alcuni aspetti, possono avvicinarsi alle divisioni urbane dei distretti polacchi (città con status powiat). La riforma ha dato il via alla costituzione di grandi regioni con significativi corpi elettorali ed elevati budget di spesa. Questa, insieme al processo di integrazione europea, permette un maggiore coinvolgimento della società alla programmazione delle procedure dello sviluppo regionale (Szlachta, 2002). Tuttavia, la nuova situazione della politica regionale della Polonia deve tener conto dell'affermazione delle differenziazioni interregionali e intraregionali, che lo sviluppo economico e il processo di integrazione alimentano in maniera quasi naturale.

Figura 1 Le regioni amministrative (Nuts2) della Polonia, dopo la riforma del 1999



La globalizzazione definisce gli spazi di una crescente competizione dove si producono processi di polarizzazione territoriale, le cui espressioni sono ampiamente visibili in tutti gli altri paesi europei.

Negli anni più recenti la Polonia ha assistito ad un incremento delle disparità. Nell'arco del quinquennio 2000-2005 il coefficiente di variazione¹ del pil pro capite regionale è aumentato da 0,21 a 0,24 e da 0,14 al 0,15, se viene esclusa la regione di Mazowieckie che ospita la capitale di Varsavia. Quando l'analisi scende al livello NUST3, la dispersione intorno alla media tende ad ampliarsi, passando rispettivamente da 0,42 a 0,44 e da 0,321 a 0,325. Pertanto, all'elevata performance della crescita nazionale (tassi di crescita media annua del pil superiori al 6%) si associa un inasprirsi delle differenze regionali. L'entità delle disparità appare notevolmente influenzata dalla forza agglomerativa espressa dalla capitale. La sua esclusione dal panel delle regioni studiate abbassa di molti punti il coefficiente di variazione. Questo dimostra quanto siano stringenti i caratteri della polarizzazione territoriale a favore dell'area metropolitana. La regione di Varsavia, infatti, assorbe più del 20% del pil nazionale e l'area più ristretta della città (NUTS3) circa il 13%.

Le due successive tabelle offrono un quadro generale dei differenziali di ricchezza all'interno del paese. Le aree più ricche si addensano tra il centro e il nord-ovest. Tra queste, quelle con livelli di ricchezza pro capite superiori alla media sono le regioni metropolitane di

Varsavia e Poznan, i due grandi centri economici della nazione. In base ai dati NUTS3, fatto 100 la media della Polonia, il pil tocca rispettivamente i valori di 299 e 207. Le aree del sud registrano invece dati leggermente inferiori alla media. Si distinguono le regioni di Slaskie, dove la città di Katowice rappresenta il baricentro economico e produttivo del territorio, e di Dolnoslaskie, con l'agglomerazione urbana di Wroclaw. Piuttosto evidente appare la dicotomia con le aree povere. Queste si collocano nel nord e nella parte orientale del paese. Ma se nel primo caso, il pil pro capite medio raggiunge quasi la soglia di 90, facendo registrare un distacco di quasi dieci punti, nelle seconde, invece, il gap tende superare i trenta punti (tabb. 1 e 2).

Tabella 1 Pil pro capite nelle circoscrizioni territoriali della Polonia

aree	Peso % sul pil naz	Pil media Polonia=100		Regione leader	Subregions leader
		2000	2005		
CENTRO	27,5	130	136	Mazowieckie	City of Warsaw
SUD	20,5	99	98	Slaskie	CentralnySlaski
EST	12,5	72	70	Swietokrzyskie	Swietokrzyski
NORD-OVEST	15,9	102	100	Wielkopolskie	City of Poznan
SUD-OVEST	10,1	98	97	Dolnoslaskie	Legniki
NORD	13,5	91	88	Pomorskie	Gdansk

Fonte: ns elaborazione su dati EUROSTAT.

Tabella 2 Pil pro capite nelle regioni Nuts2 – anno 2005

Regioni NUTS2	Pil Polonia media=100	Pil UE27 media=100	Tassi di crescita media annua (%)	Differenze interne a livello Nuts3*
Lodzkie	91	26	7,02	1,5
Mazowieckie	158	45	7,78	4,1
Malopolskie	85	24	5,96	2,6
Slaskie	107	30	6,51	1,3
Lubelskie	68	19	5,83	1,3
Podkarpackie	69	19	6,21	1,3
Podlaskie	74	21	6,05	1,2
Swietokrzyskie	74	21	5,55	n. r.**
Lubuskie	90	25	6,51	1,0
Wielkopolskie	106	30	6,59	2,5
Zachodniopomorskie	92	26	4,17	1,2
Dolnoslaskie	103	29	6,32	1,8
Opolskie	82	23	5,98	n. r.**
Kujawsko-Pomorskie	87	24	5,24	1,1
Pomorskie	98	28	6,18	2,0
Warmińsko-Mazurskie	76	21	5,86	1,3

Fonte: ns elaborazione su dati EUROSTAT. * Pil Nuts3 più ricca / Pil Nuts3 più povera; ** non rilevabile perché i livelli Nuts2 e 3 coincidono.

¹ Che si ottiene dal rapporto tra la deviazione standard e la media.

Un'altra considerazione è meritevole di attenzione. Molte regioni mostrano un differenziale interno piuttosto elevato. Ciò è quanto accade soprattutto nei voivodati in cui è presente una forte agglomerazione urbana. Nella regione di Varsavia, ad esempio, il rapporto tra l'area Nust3 più ricca e quella più povera è 4 a 1; a Wielkopolskie è di 2,5 a 1; a Malopolskie, il cui capoluogo è Cracovia, è di 2,6 a 1; a Pomorskie, l'area di Poznan ha un pil pro capite due volte quello dell'area più povera (tab. 2).

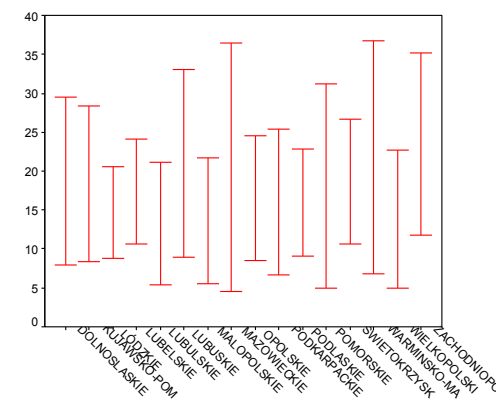
La riforma amministrativa se, da un lato, ridisegna la struttura istituzionale, riconoscendo alle nuove divisioni poteri di autonomia amministrativa e giuridica, in modo da creare entità politico-economiche regionali in linea con i requisiti della politica di coesione europea, dall'altro, richiede alle governance locali capacità aggiuntive di gestione e controllo degli squilibri territoriali. Nell'agenda politica, accanto al tradizionale tema delle disparità interregionali, vengono così a costituire un pilastro fondamentale i divari intraregionali. Gli obiettivi di crescita economica nazionale devono necessariamente tener conto dell'elevata complessità delle performance sotto il profilo spaziale. Del resto, la Polonia è tra i paesi in Europa con le più accentuate disuguaglianze territoriali. Dopo Gran Bretagna e Germania, la Polonia è, infatti, il paese con il maggior divario regionale (il differenziale è di 2,3 a 1 a livello NUTS2).

La successiva figura pone in evidenza il quadro delle disparità interregionali e intraregionali, a livello di distretti. Sul fronte dei tassi di disoccupazione, ad esempio, nel 2006 le differenze appaiono altresì notevoli. La Polonia conta in media tassi di disoccupazione del 5% nelle grandi città e tassi superiori al 30% nei distretti rurali. I maggiori squilibri sono ovviamente da registrare nelle regioni dove lo sviluppo economico si concentra nelle aree gravitazionali di agglomerazione urbana. È il caso, ad esempio, delle regioni di Mazowieckie, Pomorskie, Wielkopolskie e Warminsko-Mazurskie. In queste, i tassi di disoccupazione più bassi si registrano rispettivamente nelle città di Varsavia (4,6%), Poznan (5%), Danzica (5%) e Olsztyn (6,8%), con un differenziale in media di oltre 20 punti percentuali rispetto alle aree stagnanti.

Tale differenziazione urbana-rurale assume connotati altresì significativi nelle aree orientali del paese. Tuttavia, ciò sembra avvenire principalmente nella regione di Podkarpackie, dove la città di Krosno registra un tasso di disoccupazione del 6,8%, quasi 20 punti inferiori alla media dell'area. Nelle altre regioni (Lubelskie, Swietokrzyskie e Podlaskie), invece, da un lato si registrano ampie differenze interne tra i distretti ma, dall'altro, le grandi città (Lublin, Kielce e Bialystok) fanno segnare tassi di disoccupazione a due cifre, risultati ben lontani da quelli delle altre agglomerazioni del paese.

I dati danno pertanto conferma del divario piuttosto accentuato che si sostanzia a livello intraregionale.

Figura 2 Disparità intraregionali nei tassi di disoccupazione – anno 2006



Fonte: ns elaborazione su dati EUROSTAT.

4 GLI SQUILIBRI SPAZIALI NEI FLUSSI MIGRATORI

Il processo di trasformazione ha influenzato altre sfere della vita economica e sociale. In questa parte del lavoro si vogliono studiare i principali cambiamenti intercorsi sotto il profilo della mobilità demografica, attraverso i flussi migratori interregionali. L'ipotesi di partenza è che l'intensità e la direzione della migrazione riflettano le dinamiche socioeconomiche territoriali. Il periodo preso in esame (2000-2006) copre gli anni più recenti della transizione, che sono culminati nel 2004 con l'ingresso nell'Unione Europea. Il fenomeno viene indagato a livello locale, utilizzando i dati dei distretti (powiat). La scelta segue due ordini di motivi: il primo, concerne la possibilità di inquadrare la realtà delle differenze spaziali del paese ad un livello più disaggregato; il secondo, coglie le linee essenziali della riforma amministrativa. Infatti, se da un lato, la riforma crea entità amministrative regionali con ampie funzioni economiche e istituzionali, dall'altro ristabilisce il ruolo del secondo livello distrettuale, che rappresenta un prezioso anello di collegamento nella gestione del territorio tra regione e municipalità, soprattutto in quei casi in cui queste ultime appaiono troppo deboli e di piccole dimensioni per garantire una riproduzione efficace dei trasferimenti statali. Una loro assenza avrebbe creato un eccessivo gap tra regione e municipalità.

I distretti sono stati reintrodotti dopo che una riforma del 1975 li aveva abrogati. Il secondo livello dell'amministrazione polacca comprende una serie di municipalità, che viceversa rappresentano l'unità territoriale di riferimento. Alcune municipalità costituiscono entità

amministrativa autonoma. L'ufficio statistico nazionale polacco li definisce distretti urbani. Al momento vi sono 373 distretti, di cui 65 urbani.

In questo lavoro, si è ritenuto utile operare una successiva distinzione. Le entità amministrative di secondo livello composte da più municipalità vengono classificate in distretti misti e rurali. Nel primo caso, concorrono a formare il distretto le città, che hanno il riconoscimento di municipalità ma non quello di distretto (gmina urban), le piccole città e i villaggi rurali di periferia, che insieme formano la singola municipalità (gmina urban/rural) e i villaggi rurali (gmina rural). Nel secondo caso, invece, rientrano i distretti composti dalle ultime due categorie di municipalità, che non presentano quindi città amministrative di terzo livello.

Inoltre, ai fini del presente lavoro, il database oggetto di indagine è stato ristretto a 342 distretti, a causa della mancanza di dati per alcune unità. Pertanto le entità amministrative sono così ripartite:

- 62 distretti urbani;
- 121 distretti rurali;
- 159 distretti misti.

Il primo gruppo, formato dalle grandi città con funzioni amministrative distrettuali, copre circa il 36% della popolazione; il secondo raggiunge il 40% mentre il terzo comprende il 20% del totale nazionale.

Nel periodo 2000-2006, la mobilità interna in Polonia è stata piuttosto sostenuta. Essa è cresciuta a tassi del 3,2% annuo, una dinamica migliore rispetto a quella fatta registrare negli anni novanta. In questo contesto, emergono interessanti dinamiche territoriali. Gli arrivi nei distretti urbani crescono al 2,9% annuo contro il 3,5% dei distretti rurali e del 3,1% di quelli misti. Viceversa, sotto il profilo delle partenze si registra quanto segue: nei distretti urbani i flussi migratori in uscita viaggiano al ritmo del 5,7% annuo, mentre nei distretti misti e rurali i tassi corrispondono rispettivamente al 2% e all'1,2% annuo.

La situazione si riflette inevitabilmente nei saldi migratori. Da un lato, si assiste ad un peggioramento nei distretti urbani, in cui da una situazione netta positiva si passa ad una negativa, e dall'altro, è evidente un'inversione di tendenza, che caratterizza i restanti distretti. In questo caso, infatti, i saldi migratori negativi del 2000 lasciano il posto a saldi positivi a favore degli arrivi (tab. 3).

Inoltre, i flussi migratori possono essere distribuiti in base alla provenienza. I dati dell'Ufficio statistico polacco consentono di studiare la migrazione tra i distretti e le aree urbane e rurali del paese. Così facendo, lo scenario può apparire altresì interessante. In particolare, sembrano emergere due aspetti centrali della dinamica spaziale dei flussi migratori. Da un lato, le grandi città (distretti urbani) rafforzano la situazione dicotomica, che si realizza in saldi migratori positivi con le aree urbane e, viceversa, in saldi migratori negativi con le aree rurali. Dall'altro, i restanti distretti, ma in particolar modo quelli rurali, trovano nella forte attrazione dei flussi

in entrata dalle aree urbane il principale fattore di crescita, che ha trasformato, in questi ultimi anni, tali distretti da territori di emigrazione a territori di immigrazione (tab. 4).

Tabella 3 Saldi migratori netti (per 1000 abitanti – valori medi)

	2000	2006
Distretti urbani	0,17	-1,15
Distretti misti	-0,0005	0,98
Distretti rurali	-0,22	0,17

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia.

Tabella 4 Saldi migratori netti con aree urbane e rurali (per 1000 abitanti – valori medi)

	Aree urbane		Aree rurali	
	2000	2006	2000	2006
Distretti urbani	0,69	0,83	-0,51	-1,98
Distretti misti	-0,38	0,14	0,16	0,02
Distretti rurali	-0,001	1,09	-0,003	-0,10

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia.

Pertanto, i dati sembrano andare in direzione di una duplice interpretazione delle dinamiche descritte. Si assiste, in altri termini, all'intensificazione dei flussi migratori tra le città e alla diffusione degli spostamenti a favore dei distretti rurali. I risultati fanno emergere con chiara evidenza due modelli di migrazione: un aumento dei flussi urbani-urbani e un radicale cambiamento nella direzione dei flussi rurali-urbani.

Entrambe le questioni meritano un approfondimento. Occorre, in particolare, valutare il grado di omogeneità/disomogeneità dei risultati sotto il profilo spaziale. In primo luogo, per quanto riguarda i distretti urbani si ritiene che la diversa soglia dimensionale possa rappresentare un fattore di criticità. Il processo di trasformazione ha comportato un'accentuazione delle differenze strutturali, in parte ereditate dal passato, e delle performance di crescita economica. La via della riconversione industriale e dello sviluppo del terziario rappresentano i presupposti del processo di modernizzazione. Il fenomeno mostra tratti significativi nelle aree urbane del paese, ma è ragionevole attendersi una diversificazione degli indirizzi intrapresi dalle rispettive città in relazione soprattutto alle potenzialità agglomerative di natura economica e sociale espresse. E non vanno trascurati gli aspetti connessi alla qualità della vita,

al degrado ambientale, allo sviluppo del mercato immobiliare ecc.. che possono controbilanciare gli effetti positivi prodotti. Pertanto, anche sotto il profilo dei flussi migratori si possono cogliere elementi non trascurabili di analisi, nell'ipotesi di una connessione tra forze economiche e demografiche.

In secondo luogo, con riferimento ai distretti misti e rurali si vuole testare la relazione tra l'attrattività dei flussi migratori e la prossimità ai grandi centri urbani. La posizione geografica può costituire un fattore strategico. Le aree suburbane possono beneficiare degli effetti diffusivi esercitati dalla grande città. Queste possono diventare nuove aree di attrazione demografica, per effetto della suburbanizzazione, ed economica, attraverso il rafforzamento infrastrutturale che facilita l'insediamento di attività produttive soprattutto nell'ambito dei servizi. In quest'ottica, l'intensità e le direzioni dei flussi migratori potrebbero confermare la tendenziale divaricazione delle prospettive di sviluppo economico-sociale tra le aree rurali, con ricadute negative per quelle periferiche.

4.1 I flussi migratori nei distretti urbani

La Polonia ha una struttura urbana ben sviluppata, sebbene essa vari molto a livello regionale (Czerny, 2002). Negli ultimi cinquant'anni la Polonia si è trasformata da paese essenzialmente rurale a paese urbano. Tra il 1950 e il 1997 la percentuale di aree urbane è salita dal 42% al 62% della popolazione, con un tasso di crescita del 126%, contro il 56% della popolazione nazionale. Nell'epoca socialista, lo sviluppo delle città è stato fortemente connesso alla programmazione delle attività industriali; anzi, in molti casi la localizzazione di industrie costituiva la base per la creazione di nuove città (Szymanska e Matczak, 2002). La pianificazione centrale mirava alla realizzazione di una struttura gerarchica urbana equilibrata nel territorio nazionale. Tuttavia, questo modo di procedere ha prodotto non poche conseguenze. In alcune città, ad esempio, si è assistito ad un'eccessiva concentrazione industriale che ha indotto problemi di congestionamento e di degrado ambientale. In altre, l'insediamento di grandi impianti industriali ha portato al declino di molte realtà di piccole e medie imprese locali.

Comunque il processo di urbanizzazione appare essere un fenomeno molto più complesso. La via dell'industrializzazione ne ha rappresentato uno dei principali fattori, almeno fino al 1989. Non vi è dubbio, che l'incidenza sul territorio e il tipo di industria localizzata sono alcuni degli aspetti che rendono la relazione più incerta.

Il processo di transizione ha sollecitato una rapida trasformazione delle economie. Ciò è avvenuto con evidente intensità nelle città. L'assetto strutturale ereditato dal vecchio regime ha sicuramente influenzato le capacità di adeguamento al cambiamento. Le città monoindustriali sono quelle maggiormente colpite. Esse hanno dovuto far fronte alla chiusura degli impianti industriali, vecchi e obsoleti, e gestire l'enorme fuoriuscita di forza lavoro. La

modernizzazione si è tradotta, in particolare, nello sviluppo delle nuove tecnologie e nella diffusione del terziario e di significative iniziative imprenditoriali. Pertanto, nella trasformazione urbana hanno giocato un ruolo cruciale i governi locali e le strutture di mercato. Nel primo caso, la capacità di guidare i processi di cambiamento del tessuto economico-sociale rappresenta un elemento strategico, soprattutto nell'ottica di attrarre gli investimenti esteri e promuovere soluzioni di sviluppo locale in sintonia con i progetti di riqualificazione urbana. Nel secondo caso, l'economia di mercato contribuisce a ristrutturare il tessuto economico in ogni sua dimensione: settori industriali, proprietà privata, servizi, mercato del lavoro (Parysek, 2004).

Dopo più di un decennio di transizione è possibile stilare un confronto tra posizioni e realtà praticamente consolidate.

Dall'analisi dei coefficienti di correlazione, i saldi migratori netti mostrano significative connessioni con alcune variabili economiche (tab. 5). I distretti urbani che fanno registrare i migliori risultati sotto il profilo delle dinamiche migratorie sembrano presentare le seguenti caratteristiche: bassi tassi di disoccupazione, elevati salari, prevalenza di occupati nei servizi di mercato e diffusione del settore immobiliare. Viceversa, non appaiono significative le relazioni tra la migrazione e i settori dell'industria e dell'agricoltura. Nel computo dei risultati, il settore delle costruzioni tende quindi a ricoprire un ruolo fondamentale nella mobilità delle persone.

Tabella 5 Analisi della correlazione per i distretti urbani

	Saldo migratorio netto	Saldo migratorio netto con le aree urbane	Saldo migratorio netto con le aree rurali
Tasso di disoccupazione	-0,272*	-0,457**	0,227
Salario lordo	0,292*	0,417**	-0,133
Abitazioni	0,417**	0,482**	-0,019
Occupati industria	-0,172	-0,103	-0,137
Occupati servizi mercato	0,274*	0,391**	-0,124
Occupati agricoltura	-0,155	-0,097	-0,117
Dummy Centro	-0,045	-0,096	0,069
Dummy Sud	0,010	-0,029	0,061
Dummy Est	-0,178	-0,321*	-0,181
Dummy Ovest	0,247	0,387**	0,017
Dummy Nord	-0,061	0,029	0,110

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia. ** significativo all'1%; * significativo al 5%.

Peraltro, le correlazioni tra settore immobiliare, tassi di disoccupazione, struttura produttiva e migrazione sono altresì significative. Questo potrebbe confermare l'esistenza di una stretta

integrazione tra opportunità economiche, mobilità del lavoro e sviluppo del mercato immobiliare.

Come detto in precedenza, il percorso di trasformazione ha comportato principalmente la diffusione di nuove attività terziarie. I dati sembrano andare in tale direzione. In effetti, laddove i distretti urbani presentano un tessuto economico prevalentemente basato sui servizi si registrano saldi migratori positivi, a differenza di quanto accade per i distretti a forte caratterizzazione industriale.

Tuttavia, i risultati delle correlazioni appaiono discostanti nel caso si prendano in considerazione i flussi provenienti dalle aree rurali. Infatti, se nel modello tra distretti e aree urbane non vi sono sorprese, ma anzi conferme, nel secondo modello i saldi migratori non mostrano relazioni statisticamente significative e, in più di un'occasione, le variabili non assumono il segno atteso. Il quadro così delineato offre alcune considerazioni, che tuttavia andrebbero approfonditi con strumenti empirici più sofisticati. E' assai probabile che sussistano connotati qualitativi che differenziano le scelte di migrazione. È il caso, ad esempio, di quelle categorie della popolazione, composte da persone anziane e da quelle andate da poco in pensione, che decidono di trasferirsi in aree esterne dal contesto urbano perché sono alla ricerca di una migliore qualità della vita e che, per tali motivi, risultano poco attratte da fattori squisitamente economici. Oppure, è il caso di lavoratori, o di intere famiglie, che sono costretti a spostarsi a causa degli alti affitti immobiliari e degli eccessivi costi presenti nelle grandi città. Questo produce un trend costante di partenze verso le aree rurali superiori agli arrivi.

Il fenomeno della migrazione viene indagato anche sotto il profilo spaziale. In altri termini, nello schema delle correlazioni sono state introdotte variabili dummy che esprimono la posizione geografica ricoperta dai distretti urbani. Anche in questo caso, sono ravvisabili note di differenziazione. Nel modello con le aree urbane, emerge da un lato una correlazione negativa e statisticamente significativa dei saldi migratori con i distretti ad est del paese mentre dall'altro affiora una relazione positiva con i distretti occidentali. In altri termini, i risultati sembrano indicare chiaramente una dicotomia ovest-est, con le grandi città occidentali meglio posizionate.

Si ritiene infine opportuno studiare le relazioni tra migrazione e variabili economiche in base alla scala dimensionale dei distretti. Come si evidenzia dalla tabella 6, appare determinante la posizione della capitale di Varsavia. Essa mostra, insieme ad altre grandi città (Wroclaw, Cracovia), saldi migratori netti positivi, con un trend che negli anni si rafforza. Il dato viene praticamente determinato dai flussi con le aree urbane, anche se i saldi migratori con le aree rurali, seppur negativi, mostrano un'inversione rispetto alla media generale.

Sono evidenti due tendenze: a) un processo di suburbanizzazione a favore delle aree rurali; b) una riconfigurazione degli spostamenti migratori urbani in direzione delle grandi agglomerazioni. Nel primo caso, il fenomeno sembra coinvolgere più o meno tutte le realtà

distrettuali, anche se con maggiore intensità le città con più di 200 mila abitanti. Tra queste i casi più significativi riguardano i distretti di Danzica, Poznan, Bydgoszcz, Torun, Kielce e Ostroleka. Nel secondo caso, invece, il processo riguarda essenzialmente le città con più di 400 mila abitanti (Varsavia, Wroclaw, Cracovia, Poznan, Danzica e Szcecin). Intorno a queste aree si concentrano le forze economiche e produttive del paese. I tassi di disoccupazione non superano in media le due cifre, i servizi di mercato prevalgono sulle attività industriali e si registrano i più elevati livelli salariali.

Tabella 6 Principali indicatori per i distretti urbani (medie per gruppo dimensionale)

Dimensione (migliaia)	Saldi migratori netti (per 1000 abitanti)		Saldi migratori netti con aree urbane		Saldi migratori netti con aree rurali		Salario lordo (100=Pol)	Tasso disoccup. (%)	Occup. Industria (%)	Occup. Servizi mercato
	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2006	2006	2005	2005
<100	-0,26	-3,02	-0,84	-1,61	0,57	-1,41	87	14,7	27,0	25,6
100<x<200	-0,04	-2,17	0,26	-0,26	-0,30	-1,90	91	13,4	30,8	27,4
200<x<400	-0,67	-3,39	0,03	-0,81	-0,70	-2,57	99	11,6	26,8	29,7
400<x<800	0,36	-0,76	1,34	2,01	-0,98	-2,78	106	8,0	23,2	35,0
Varsavia	1,93	4,91	2,26	5,00	-0,32	-0,09	144	4,6	21,3	56,9

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia.

L'analisi conferma la leadership espressa dai grandi centri urbani, in particolare della capitale, nelle dinamiche economiche e della migrazione. Quest'ultima, appare fortemente connessa ai modelli territoriali di sviluppo economico. Nell'ipotesi di una differenziazione qualitativa nelle caratteristiche sociali dei flussi migratori, i saldi migratori positivi con le aree urbane possono rappresentare un contributo importante alla crescita economica dell'area ospitante. Sono infatti prevalentemente giovani e persone qualificate che, per motivi di studio o di lavoro, si spostano dalle aree urbane di piccole dimensioni per raggiungere le grandi città, le quali possono offrire maggiori opportunità culturali e lavorative. Tuttavia, il fenomeno appare altresì significativo per alcune realtà di medie dimensioni. È il caso delle città di Jelenia Gora, Swinoujscie e Lezno, dove addirittura partecipano alla formazione dei risultati netti positivi della migrazione entrambi i flussi urbani e rurali. Queste sono città che si attestano nell'ordine dei 100 mila abitanti e si trovano nella zona occidentale della Polonia, ai confini con la Germania e della Repubblica Ceca. Viceversa, tra le grandi città risultano poco attraenti le realtà di Lodz e Katowice (con saldi migratori verso le aree urbane negativi), che si presentano come aree monoindustriali pesantemente colpite dal processo di trasformazione. Anche il trend delle città orientali è decisamente negativo. Tuttavia, fanno eccezione il

distretto di Rzeszow, che registra saldi positivi nella migrazione urbana, e Bialystok e Suwalki che rimangono poli di attrazione, seppur a favore dei movimenti dalle aree rurali.

In definitiva, la distribuzione spaziale della migrazione appare così influenzata dalle variabili economiche. La relazione sembra essere particolarmente significativa nelle grandi agglomerazioni urbane e nelle città occidentali.

Dalle analisi emergono ampie disparità territoriali. La configurazione dimensionale, da un lato, e la posizione geografica, dall'altro, sembrano costituire due fattori di criticità.

4.2 I flussi migratori nei distretti misti e rurali

Le analisi macroeconomiche attestano che la transizione ha ampliato i divari territoriali nel paese. Se le grandi città ricoprono il ruolo di principali poli di attrazione viceversa le aree rurali restano emarginate dal generale processo di cambiamento. Tuttavia, la dinamica dei flussi migratori evidenzia una duplice tendenza che sembra affermarsi tra le aree rurali. La prossimità ai grandi centri urbani può costituire un aspetto fondamentale per le prospettive di sviluppo. Pertanto, è opportuno tenere conto, nello studio della migrazione e delle relazioni con le variabili economiche, della caratterizzazione spaziale che distingue le aree periferiche da quelle suburbane. Come si è detto, i cambiamenti sono stati molti più rapidi nelle città. Tuttavia, la trasformazione ha riguardato anche la qualità e le direzioni degli spostamenti migratori. Il processo di suburbanizzazione che sembra consolidarsi in questi anni dovrebbe accentuare le differenze tra le aree prossime e periferiche. L'area suburbana rappresenta una zona di transizione tra l'area urbana e rurale. Essa è caratterizzata da una significativa differenziazione funzionale e da forti collegamenti sociali ed economici con la città. Inoltre, la presenza di una serie di fattori possono nel tempo facilitare e promuovere nuove iniziative imprenditoriali. Lo sviluppo del mercato immobiliare, buone infrastrutture tecniche, l'afflusso di popolazione urbana istruita e qualificata sono tra gli elementi di impatto strategico per la crescita economica.

Di seguito, lo studio è rivolto ai distretti misti e rurali. In questo ultimo caso, si testa l'ipotesi della suburbanizzazione, tenuto conto che in questi distretti concorrono prevalentemente villaggi rurali. Una novità, rispetto alle precedenti elaborazioni, è l'introduzione di una dummy che approssima il requisito di area "suburbana". Sono tali i distretti che confinano con i distretti urbani o che condividono lo stesso capoluogo, perché sovrapponibili i rispettivi confini amministrativi.

La tabella 7 riporta le correlazioni tra migrazione e variabili economiche. Una prima considerazione è che in entrambi i gruppi i flussi migratori appaiono significativamente correlati con le variabili economiche e assumono tutte il segno atteso. A differenza dei distretti urbani, in questo caso il settore industriale diventa uno dei fattori condizionanti la migrazione. I risultati pertanto indicano che anche sotto il profilo dei distretti rurali e misti

sono evidenziabili elementi di differenziazione economica e produttiva. Tali disparità sono altresì riconducibili alle diverse dinamiche migratorie.

Non vi sono inoltre grandi differenze nei risultati qualora si considerino rispettivamente i saldi migratori con le aree urbane e rurali. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle correlazioni della migrazione con il salario e l'industria per il modello rurale-rurale. Per entrambe le variabili i coefficienti non risultano statisticamente significativi. Sotto il profilo spaziale, i saldi migratori mostrano correlazioni positive con i distretti centrali, che ruotano nell'area interregionale delimitata dalle città di Varsavia e Poznan, e negative, viceversa, con i distretti occidentali. Quest'ultimo dato tuttavia appare statisticamente significativo solo per i distretti rurali. Ciò potrebbe indicare una tendenziale disparità nelle scelte migratorie anche nella parte occidentale del paese.

Tabella 7 Analisi della correlazione per i distretti rurali e misti

	Distretti rurali			Distretti misti		
	Saldi migrat. netti	Saldi migrat. netti con aree urbane	Saldi migrat. netti con aree rurali	Saldi migrat. netti	Saldi migrat. netti con aree urbane	Saldi migrat. netti con aree rurali
Tasso disoccupazione	-0,233*	-0,223*	-0,190*	-0,293**	-0,279**	-0,277**
Salario lordo	0,216*	0,251**	-0,127	0,195*	0,211**	0,061
Abitazioni	0,848**	0,850**	0,431**	0,680**	0,663***	0,572**
Occupati industria	0,344**	0,345**	0,171	0,349**	0,334**	0,324**
Occupati servizi mercato	0,528**	0,524**	0,310**	0,421**	0,412**	0,348***
Occupati agricoltura	0,071	0,071	0,035	-0,075	-0,071	-0,071
Dummy suburban	0,580**	0,582**	0,291**	-	-	-
Dummy Centro	0,441**	0,443**	0,287**	0,167*	0,137	0,274**
Dummy Sud	0,113	0,104	0,124	-0,003	0,009	-0,064
Dummy Est	-0,126	-0,142	0,042	-0,202*	-0,211**	-0,098
Dummy Ovest	-0,228*	-0,207***	-0,265**	0,012	0,029	-0,077
Dummy Nord	-0,149	-0,141	-0,131	0,019	0,030	-0,037

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia. ** significativo all'1%; * significativo al 5%.

Determinante sembra poi essere la posizione dei distretti rurali prossimi alle grandi aree urbane. Infatti, esiste una correlazione significativa con i saldi migratori, mentre nei distretti periferici la relazione appare decisamente negativa. Si può perciò affermare che è in atto una tendenza dualistica tra le aree rurali. Il processo di transizione rischia di accentuare il grado di perifericità economica e sociale per quei distretti che non beneficiano degli effetti diffusivi esercitati dalle grandi città. Dalle analisi scaturisce una relazione strettamente significativa tra

i saldi migratori netti positivi e l'accessibilità ai grandi mercati urbani. Le differenze tra i distretti rurali si sono quindi rapidamente ampliate. Di conseguenza, le problematiche di sviluppo si fanno più stringenti per le aree rurali periferiche. Ne consegue un acuirsi delle disparità tra distretti rurali "suburbani" e periferici, non solo sul piano della migrazione, ma anche con riferimento agli aspetti squisitamente economici. Nelle prime, infatti, si annotano tassi di disoccupazione più bassi, livelli salariali più alti, ma soprattutto una migliore dotazione infrastrutturale, una minore dipendenza dall'agricoltura e un settore edilizio più sviluppato.

Rimane, infine, un'ultima questione. Sono riscontrabili dicotomie spaziali tra i distretti suburbani? Nel 2006 si registrano saldi migratori positivi in media in tutte le circoscrizioni. Tuttavia, nei distretti orientali le performance appaiono più deboli. Inoltre, in queste ultime il modello rurale-rurale registra saldi negativi.

Sono peraltro da considerare, alla luce dei risultati ottenuti, gli squilibri nelle aree occidentali. Sembrano essere nette le diverse tendenze tra i distretti suburbani e periferici. Il divario, infatti, è molto accentuato proprio in questi territori. I modelli di distribuzione spaziale della migrazione nei distretti rurali trova maggiore configurazione nella differenziazione centro-periferia (in relazione alle grandi aree urbane) rispetto alla tradizionale dicotomia ovest-est. Nell'evoluzione spaziale del processo di transizione in Polonia è nell'area centro-occidentale che si costituisce il fulcro del cambiamento economico. Ne risulta una maggiore selettività e in prospettiva un'accentuazione delle differenze interne.

Tabella 8 Saldi migratori dei distretti rurali suburbani (medie per gruppi geografici)

Aree geografiche	Saldi migratori netti		Saldi migratori netti con aree urbane		Saldi migratori netti con aree rurali	
	2000	2006	2000	2006	2000	2006
CENTRO	1,48	3,07	1,37	2,96	0,11	0,11
SUD	3,17	4,90	2,88	4,64	0,29	0,26
EST	-0,50	1,38	-0,59	1,57	0,09	-0,18
OVEST	2,18	5,70	2,20	5,52	-0,01	0,17
NORD	1,90	5,09	1,76	4,70	0,13	0,22

Fonte: ns elaborazione su dati GUS Polonia

5 CONCLUSIONI

Il lavoro tratta il tema dello sviluppo economico e della migrazione a livello locale negli anni 2000-2006, periodo che copre quelli della preparazione e dell'ingresso nell'Unione Europea. Il percorso di transizione verso l'economia di mercato ha condizionato la geografia economica della Polonia. Lo studio indica un aumento dei differenziali territoriali. Essi

possono essere colti sotto molteplici livelli di analisi (nuts2; nuts3; nuts4). Dal punto di vista delle performance economiche, sono evidenzabili divari nei tassi di crescita del pil e dello sviluppo industriale; nel mercato del lavoro, si registra un'ampia divergenza tra i tassi di disoccupazione, e sotto il profilo spaziale, sembra consolidarsi la condizione di perifericità in cui versano molti distretti rurali. Si dimostra che gran parte degli squilibri sono di natura intraregionale.

Le dinamiche della migrazione riflettono tale caratterizzazione. Negli ultimi anni la distribuzione dei flussi migratori è stata attraversata da profondi cambiamenti. I modelli territoriali della migrazione si esprimono all'interno di una cornice caratterizzata da diversi profili dicotomici. Differenze strutturali e di performance sono evidenzabili ad esempio tra aree monoindustriali e diversificate, tra aree avanzate e agricole; o ancora tra aree centro-occidentali e orientali.

In questo ambito, appaiono cruciali i divari che si sostanziano, da un lato, tra le grandi agglomerazioni urbane e le piccole città e, dall'altro, tra i distretti rurali suburbani e periferici. Nel primo caso, ad un generale processo di suburbanizzazione, che coinvolge più o meno tutte le principali città, si accompagnano importanti cambiamenti nelle direzioni dei flussi urbani-urbani. In altri termini, nella struttura gerarchica urbana si consolidano le posizioni della capitale e delle grandi città, con più di 400 mila abitanti, che rappresentano i principali poli di attrazione, mentre si indeboliscono le posizioni delle città medio-piccole. Tra queste realtà sono altresì evidenti le disparità tra aree occidentali e orientali, con situazione favorevoli per le città prossime all'Unione Europea. Per le altre, viceversa, si registrano saldi migratori negativi, a cui concorrono le maggiori partenze per le aree urbane e rurali.

Lo scenario trova conferma anche sotto il profilo delle dinamiche economiche. Con la transizione i differenziali territoriali risentono dei processi di cambiamento della struttura produttiva e del riorientamento geografico degli scambi commerciali. La trasformazione è stata particolarmente visibile nelle città. La riconversione industriale, lo sviluppo del terziario, la diffusione del progresso tecnologico costituiscono i presupposti del processo di modernizzazione settoriale e rappresentano alcune delle chiavi di lettura della diversa capacità di generare economie urbane di agglomerazione.

Nel secondo caso, invece, si intensificano le differenze tra i distretti rurali. Il lavoro stima una significativa relazione tra la situazione migratoria e la posizione geografica. Ciò comporta una stretta corrispondenza tra saldi migratori positivi e prossimità ai grandi centri urbani. Le aree suburbane possono beneficiare degli "effetti di trascinamento" della crescita economica. Esse mostrano un trend positivo crescente nei flussi migratori e, in molti casi, interessanti assetti economici-infrastrutturali. Viceversa, le aree periferiche appaiono condizionate da un declino economico e i persistenti saldi migratori negativi contribuiscono ad indebolirne il tessuto sociale. I modelli di distribuzione spaziale della migrazione sembrano trovare maggiore

configurazione nella differenziazione centro-periferia rispetto alle forme dicotomiche del tipo ovest-est.

I risultati, in definitiva, fanno emergere un nuovo fenomeno territoriale in Polonia, quello dei distretti rurali suburbani. La formazione di diseconomie nei grandi centri può rafforzare la rispettiva condizione di area attrattiva. Infatti, in essi possono confluire diversi modelli di migrazione. Queste realtà intercettano le dinamiche di spostamento sia dai livelli alti (grandi città) che dai livelli bassi della struttura gerarchica (piccole città e aree miste). Tuttavia, l'evoluzione dallo status di area transitoria a quello di area strutturata sarà influenzata dalle opportunità che questi territori sapranno cogliere nel processo di integrazione economica con l'Europa. La gestione dei fondi strutturali per lo sviluppo locale può rappresentare un aspetto cruciale per il futuro di queste aree.

6 Bibliografia

- Bachtler J., Downes R., Hughes E., Macquarrie J. (1999), Lo sviluppo regionale nei paesi dell'Europa centro-orientale in fase di transizione, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3-4, 649-748.
- Blazyca G., Heffner K., Helińska-Hughes E. (2002), Poland – Can Regional Policy Meet the Challenge of Regional Problems?, *European Urban and Regional Studies*, 9(3), 263-276.
- Crescenzi R. (2004), Le differenziazioni regionali nell'agricoltura in Polonia di fronte alla Pac, *La questione agraria*, 1, 87-121.
- Czerny M. (2002), Introduction: Uneven Urban and Regional Development in Poland, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 37-38.
- Czerny M., Czerny A. (2002), The Challenge of Spatial Reorganization in a Peripheral Polish Region, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 60-72.
- Domański B. (2003), Industrial Change and Foreign Direct Investment in The Postsocialist Economy. The Case of Poland, *European Urban and Regional Studies*, 10(2), 99-118.
- Glebocki B., Rogacki H. (2002), Regions of Growth and Stagnation in Poland: Changes in Agriculture, Industry and International Markets, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 53-59.
- Gorzela G. (1996), *The Regional Dimensions of Transformation in Central Europe*, Regional Studies Association, Kingsley Publishers, London.
- Lobatch A.I. (2003), *EU Membership and Growing Regional Disparities: Poland's Strategy Options To Optimise Structural Transfers from the Union*, mimeo, Department of International Economic Relations, Belarusian State Economic University, Belarus.
- Parysek J.J. (2004), The Socio-economic and Spatial Transformation of Polish Cities After 1989, *Dela*, 21, 109-119.
- Parysek J.J., Wdowicka M. (2002), Polish Socio-economic Transformation: Winners and Losers at the Local Level, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 73-80.
- Szlachta J. (2002), *Problems of Regional Development Policy in Poland in the Context of European Integration*, mimeo, Malopolska School of Public Administration, Krakow.
- Szymańska D., Matczak A. (2002), Urbanization in Poland: Tendencies and Transformation, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 39-46.
- Weltrowska J. (2002), Economic Change and Social Polarization in Poland, *European Urban and Regional Studies*, 9(1), 47-52.

ABSTRACT

The paper investigates spatial transformation of the internal migration in Poland over the period 2000-2006 for powiats. The article consists of two parts: the first one illustrates urban structure changes and the second one focus on dynamics rural powiats.

Important conclusions emerging from this study: a substantial reduction rural to urban migration; a new urban to urban migration scenario; a differentiation between rural powiats. The are recent changes in the role of urban and rural powiats. The largest cities, with over 400,000 inhabitants, are gaining population to all urban bands. This is mainly due to the wide range of facilities and higher level services offered. Besides substantial differences in net migration of rural powiats have confirmed the important role of suburban areas. They have become a new attractive locations while peripheral powiats have lost population.

This study show how the geographical accessibility to nearest urban agglomeration influences migration.